

I SORCI VERDI

QUADRIMESTRALE DI LETTERATURA & ARTI VARIE

Anno VII - n. 22 - Ottobre 2017 - Reg. Tribunale di Brescia n. 11/2011 del 30/04/2011. Proprietà: associazione culturale I Bagatti, Vicolo delle Sguizzate 10, 25121 Brescia - Direttore Responsabile: Massimiliano Peroni - Redazione: Giacomo Cattalini, Simone Mediolio Devoto, Michele Mocchiola, Mattia Orizio, Massimiliano Peroni, Luca Tambasco. Hanno inoltre collaborato a questo numero: Angela Mocchiola, Bianca Rapini - Progetto grafico: Lorenzo Caffi / www.lorenzocaffi.it - Impaginazione: Marta Maldini - Stampa: Litos s.r.l., Gianico (BS) - Info: redazione@isorciverdi.eu - www.isorciverdi.eu © tutti i diritti riservati.

N. 22 OTTOBRE 2017

- COPIA GRATUITA -

SESSO&PORNO

Sommario

APRITI SESAMO

NIGHT CLUB

3

ALLARME
SESSO&PORNO
IN ITALIA?

SPECIALE COLETTE

COME UN
GIARDINO, PIÙ
DI UN GIARDINO

5

FATA, REGINA,
MAESTRA,
GUARITRICE

UN REGALO
DRITTO AL CUORE

GRATICOLA

7

ETHICAL PORN?
ETHICAL PORN!

LIQUORE

INFORMAZIONI
& ANTICIPAZIONI

IL NUMERO 23 ESCE
A FEBBRAIO 2018

PARAFULMINE

PORNO-SESSUALITÀ IN PILLOLE

Sesso&Porno: parole ben avvinghiate, che si congiungono in uno stimolante rapporto mentale. Due termini che stanno l'uno sull'altro, fin quasi a scambiarsi i loro fluidi significati.

Per primo c'è lui, il baldanzoso Sesso, eretto a custode dell'umidissima tana della Natura, vivace testimone delle profondità fisiologiche e istintuali. Il Sesso ha una complicità immediata con il corpo, è qualcosa che si fa, su un ruvido piano materiale. Il Sesso è calore, sudore, talora torpore. Coinvolge nel suo scandalo quotidiano i sensi del tatto, dell'olfatto nonché del gusto: durante il Sesso ci palpiano e ci strusciamo, ci annusiamo e ci lecciamo, ci succhiamo e ci mordiamo (per non dire altro), inebriandoci della nostra bestialità.

Ma questa grazia naturale è presto sfondata dalla trapanante immaginazione: sul tocco prevale lo sguardo, al lavoro di lingua s'entra il languore dell'ascolto. I sensi della vista e dell'udito dominano sdegnosi sugli altri, riempiendo il corpo di immagini impudiche e suoni lussuriosi. Lessere umano, infatti, quando ode, gode; guardone quintessenziale, non si limita a scopare: è scopofilo (per non parlare di tutte le altre filie che seguono a cascata). Nel distacco, nella mediazione, nella finzione, questo animale in fregola perpetua scopre il Porno, grazie al quale può far l'amore con i suoi fantasmi.

Ed ecco conseguita la copula concettuale: Sesso&Porno non possono che andare assieme e unirsi con passione. Nella tana della Natura s'incasta perfettamente il bordello della Cultura, dalle stanze infinite, una per ogni sfaccettatura della porno-sessualità umana. Non c'era bisogno di attendere Internet e la sua regola 34 ("esiste pornografia di ogni cosa, senza eccezioni") per contemplare la nuda verità: noi possiamo erotizzare potenzialmente tutto - un occhio, un gatto, una cintura, ecc. E per di più ciascuno ha il suo proprio personalissimo universo porno-sessuale, che si forma, fin dai primi anni di vita, da ammucchiate casuali di avvenimenti e da *partouze* tra pensieri consci e inconsci.

Ora che abbiamo impostato la questione, procediamo a volo d'uccello, con una piccola carrellata storica. In questa sede, non posso certo pretendere di sbattere in faccia al lettore una Storia della porno-sessualità dalle origini a oggi; mi limiterò a fare qualche schizzo, mostrando ciò che più mi interessa.

Come tutte le cose umane, anche la porno-sessualità ha radici sacre: il Fallo e la Vulva sono stati, fin dal principio della specie e per lunghissimo tempo, al centro dei

riti e dei miti, sono diventati subito talismani, emblemi, simboli divini. In questa fase preistorica, l'immaginario porno-sessuale sembra esibire estasi e terrore che noi possiamo appena concepire.

D'altronde, dalla prostituzione sacra alla prostituzione tout court il passo è breve: con l'avvento della scrittura, poi, nasce la pornografia vera e propria. Al potere irruento dell'immagine si associa quello, più penetrante, del testo. Le prime grandi civiltà sono giocoforza le prime grandi produttrici di oscenità - e allo stesso tempo, inevitabilmente, le prime grandi distributrici di regole e interdetti.

All'enumerazione delle posizioni del coito, da un lato, corrisponde dall'altro l'elenco delle pratiche da proibire e punire.

D'ora in avanti, e fino alle soglie dell'attualità, la pornografia sarà a vario titolo scacciata, perseguitata, eliminata, eppure non smetterà di riprodursi a pieno ritmo; anzi, proprio perché additata e bandita dall'alto delle sedi ufficiali dell'autorità e del potere, non avrà soltanto la semplice funzione di stimolo all'eccitazione ma diverrà motore di dissacrazione, satira, critica della società. Ovviamente ogni contesto e microcontesto storico-culturale troverà i suoi momentanei equilibri e compromessi: la porno-sessualità sarà allora limitata a valvola di sfogo, vizio su cui chiudere un occhio, licenziosità codificata, festosità carnascialesca ben inserita tra una mortificazione e una penitenza nel calendario della mentalità collettiva. E tuttavia la porno-sessualità

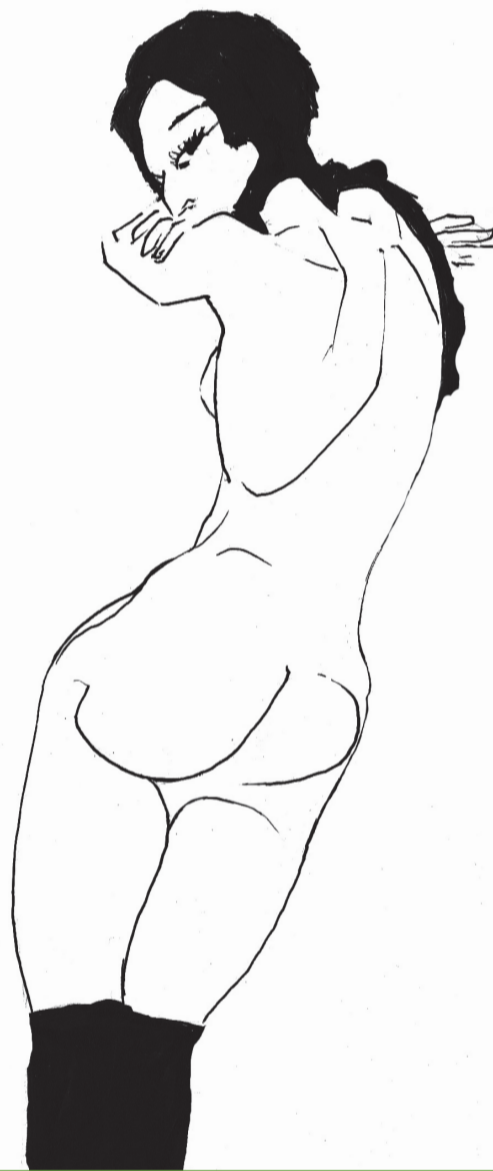
continuerà a eccedere i piani dell'ordine costituito, a turbare e disturbare (oltre che a far masturbare), spruzzando i suoi moti di rivolta sui re sulle chiese e sui popoli.

Questo lungo e duro periodo è anche, non lo si dimentichi, il periodo d'oro della pornografia, quando essa è tutt'uno con la letteratura: da Aristofane a Petronio, dal Boccaccio all'Aretino, dal marchese de Sade al barone von Sacher-Masoch, fino ai loro eredi ed epigoni novecenteschi, sono davvero molti i grandi nomi che hanno rappresentato, con irriverente divertimento, la porno-sessualità in letteratura. E non pochi sono famosi principalmente in quanto maestri della cosiddetta letteratura erotica. Il termine stesso *pornografia* non poteva che nascere in uno dei momenti più dissoluti (e incantevoli) della storia della letteratura, il XVIII secolo d.C., quale creazione originale di uno scrittore libertino, Nicolas-Edme Rétif, ossia Restif de la Bretonne. Sia gloria a questo autore, che incomprendibilmente aspetta ancora di essere rivalutato, presso critica e pubblico, come è accaduto per Sade e Masoch. Eppure avrebbe tutte le carte in regola, compreso l'uso che la psicopatologia sessuale ha fatto del suo cognome per indicare una specifica perversione, esattamente come con gli altri due; per inciso, una perversione oggi non meno nota e diffusa (forse molto più diffusa), di sadismo e masochismo: il retifismo, ossia il feticismo maschile per i piedi femminili.

E veniamo all'oggi: dopo la sacralità orgiastica e dopo la profanazione liberatoria, la porno-sessualità attraversa una nuova fase. La pornografia si è aperta e insieme ristretta: da una parte si è diffusa tra le masse, nelle modalità audiovisive permesse dalla tecnologia; dall'altra, è stata ridimensionata per lo più a una finalità basilica di eccitamento. Difatti non esiste quasi più una pornografia letteraria degna di nota, che abbisognerebbe di ben altri contorsionismi dell'immaginazione e dell'intelligenza. Come potremmo chiamare questa fase odierna? Difficile dirlo, ci siamo invischiati dentro. Intanto, possiamo trarre qualche spunto dalla mia intervista alla dott.ssa Angela Mocchiola su questo numero, alle pagg. 3-6.

Quel che è certo, è che la porno-sessualità non scomparirà se non con la scomparsa della specie umana. L'amplesso Sesso&Porno si scioglierà soltanto in quel fatidico giorno. Nel frattempo, il coito continua.

Massimiliano Peroni



Woman 1 © Luca Tambasco.



APRITI SESAMO

Si accomodi, bonobo!

«**N**on ti va di chiedermi quanto ce l'ho duro quando ti vedo?». Dovevo dirle così, e invece ho accennato un «Allora, ciao...» dei più sfigati, rannicchiato e maldestro, mentre la guardavo di sottocchi, indeciso e vile, con la voce velata, e un'amaressa affettata che manco i più grandi addii. Non mi stupirei se in tutto questo mi sia comparso qualche brufolo sulla fronte, tanto per ricordare i vecchi tempi. Lasciai il bar sorretto dalla mia delusione, senza avere nemmeno la decenza di non voltarmi.

Certo che ci vuole stile a dire le cose più sconce, rimuginavo fra me e me, bisogna saper sostenere parole così sfrontate, così sbruffone. Se anche riuscissi a formularle in tempo, basterebbe la minima esitazione per vanificarle. E allora cos'è che mi ha frenato, il pudore? Perché non gliel'ho detto chiaro e tondo, sul muso: - Paf!... Almeno mi sarei divertito... Perché, per quanto sia affascinato da quella frase d'oro, non mi ci riconosco?... C'era qualcosa sotto che non tornava. Lentamente, mi persuadevo che nelle parole ciò che il corpo sente si prolunga, esce a calci nudo da un angolo buio e si veste come può. Nell'universo parallelo della grammatica la spinta del corpo si inquina, diventa rappresentazione. Nelle parole c'è sempre un di meno, o di più: se si è gentili, se ci si inzecherà, la galanteria; se invece si denuncia la propria immaginazione, la pornografia. Gli altri tentativi di dire questa cosa mobile e irregolare non arrivano mai al punto. La sublimazione, la razionalità, le battute cretine, tamponano soltanto ciò che il corpo prova con assoluta serietà. Magari sapessi usare le parole nello stesso modo in cui si prende gentilmente una mano per farle toccare un pisello gonfio! Se si vuole essere veramente fighi, si deve afferrare per le redini la voce, ammansire la tachicardia, frenare le fantasie che scalpitano sottopelle e andare dritti all'obiettivo: provocare l'intesa. Ma già il tempo di pronunciare qualcosa, e il corpo se n'è andato. Col corpo si vive sul filo del presente. E non sempre il desiderio è così intenso da unire fisico e suoni in un amalgama squisito. Eppure la voglia rimane; anzi, peggiora...

Ero contrariato dalla mia goffaggine e fomentato dal mio nuovo decalogo; tuttavia recalcitavo, facevo i capricci. Mi convincevo che c'è qualcosa di ridicolo, e di limitante, a incanalare questa for-



za magmatica nell'imbuto delle forme. Chiunque diventa ridicolo quando l'ormone lo blocca in una posa e la bocca balbetta parole cavernose. C'è il tipo schiappa/suora, il sovraccitato/oca, oppure l'imbambolato/isterica. Ma pure il perfetto controllo di sé è da operetta: se non è spassionato, a regola d'arte, si annusa subito la puzza di predatore, come se un lupo famelico si nascondesse sotto un pelo morbido e caldo di pecorella. Eppure si sente l'esigenza di stuzzicare, di girarci intorno, di fare le finte... Per arrivare sempre allo stesso traguardo, poi! C'è del calcolo, c'è dell'ipocrisia, della malattia! E però ammiravo la costanza, l'attenzione, la soddisfazione moltiplicata di chi ci riusciva. Questione di registro, di ritmo, di continuità; di presenza, insomma: affermarsi e ritirarsi, stringere e lasciare spazio, come una pompa... Ma forse ne soffrivo e ne godevo solo io. Senza l'aiuto di droghe varie, continuavo il filo dei miei pensieri, non si arriva mai al sodo se non dopo un'infinità di preamboli, circonlocuzioni, giri di parole, litoti, eufemismi, prove, cose da fare vacillare la volontà più ardita, da sgonfiare la libidine come un palloncino, una trasposizione bella e buona delle pratiche di accoppiamento animale nella vita culturale: l'individuo alfa all'apice dell'azzardo. Non ci stavo, fosse anche proprio quello lo stretto sentiero di un'ecce-

zione che durasse più del semplice atto sessuale... «Sì! Per due o tre volte!». Mi impuntavo: «Si parte dal sesso per vedere se c'è affiatamento! Tutto il resto è una farsa, un teatrino!».

Volevo un linguaggio che accelerasse i tempi, che forzasse a un'educata prostituzione, senza troppe aspettative, ma senza eccessivo cinismo. E soprattutto, gratis! Incapace di mentire, o semplicemente di accettare il gioco e manovrarlo dall'interno, volevo rivoluzionare il mondo. Volevo la parola chiave, che facesse spalancare le gambe come una porta. Pensai alle espressioni sessuali folgoranti, irresistibili come un ballo alla moda, dolci come un invito, e mi sembravano un'avanguardia e un termometro del linguaggio. Una frontiera della lingua, usata come magia, messa alla prova da ciò che non potrà mai contenere... *Non ti va di chiedermi quanto ce l'ho duro, c'era anche una richiesta, era proprio una bella frase...*

Provai a buttare giù due versi, di questo genere: *Io ti voglio assaggiare, voglio vedere come godi. Voglio mangiare il tuo collo e il tuo sesso e sentire in me il tuo corpo come una litania e continuare, ma anche se erano franchi, diretti e alludevano al senso di pianto dolcissimo che dà un coito prolungato, mi parvero stucchevoli, dal tono imbecille.*

Sopraffatto da una bramosia sconfinata, m'incaponivo, recitavo a macchinetta sonetti libertini che fomentavano voglie già di per sé acute, ma che alla seconda volta perdevano un po' del loro incantesimo. Li ripetevo fino a provare, a dirla tutta, un po' di noia, di ripugnanza, di non-senso. Eppure l'Aretino e Giorgio Baffo - pensavo a loro -, in una carrellata di maialate, hanno una coerenza interna così forte, da dare l'impressione perfetta di un'infinita foga. La bellezza, fisica o del carattere, scompare, il contesto scompare. Che liberazione! Conta solo quanto ci si spinge - questo, sì, insieme - oltre la foglia di fico della convenienza. Quelle sì che sono, se possibile, parole corporee!

Guardavo le ragazze passare - tutte bellissime - soffiando come un bonobo, scalpitavo, ma i miei occhi, lo sentivo, avevano un'ombra di tristezza e di abbandono, come un bambino a cui negano un giocattolo. Mi avvicinai a una di loro: «Ciao, come va!», per vederla subito scappare. Come uno shock, mi vidi dall'esterno. Mi vergognai... Mi resi conto che le fantasie che mi scuotevano come una foglia provenivano, sì, dal corpo, ma l'ostinazione, il parossismo pelvico, erano frutto della mia immaginazione. L'istinto sessuale, nelle parole e nella mente, è necessariamente pornografico, le fantasie seducano di ritorno il corpo in un'eccitazione al quadrato, dal romanticismo all'hardcore. «Non c'è via di scampo, dunque!», gridai con i pugni al cielo, facendo volare via alcuni piccioni.

Rinsavito un attimo dall'astrattezza delle mie considerazioni, pensai che anche la cellula linguistica della volontà sessuale cruda è abbastanza elementare, ha un che di neanderthaliano: IO - VOGLIO - FARE QUALCOSA - A TE. Se non ci fossero i canali culturali dell'abbondamento, e le trasgressioni di questi canali, come potrebbe continuare una foia che aggrotta le fronti per tutto l'arco dell'anno? La raffinatezza a cui siamo giunti, con tutte le sfumature di brutalità, tenerezza, ritualità, acrobazie, ci rende rappresentanti a tutti gli effetti dell'*homo sessuale*.

Arrivai a casa leggermente confortato da questo misero gioco di parole, e debolmente ingrifato, come per abitudine. Vedere l'umanità come un branco di perversi mi rassicurava un po'. Stremato dalla mia lotta da purista, mi chiusi in bagno.

Giacomo Cattalini

NIGHT CLUB

Dal piacere delle libertà alle costrizioni del vizio

Erano i gloriosi anni dei nostri nonni. C'erano le grandi dive americane. Gli uomini eleganti si impomatavano i baffi geometrici.

Risaltavano in lontananza i colletti bianchi inamidati. C'erano le foto in bianco e nero. Ancora si coltivava, magari con forte originalità, l'ideale del bello. E ogni voluttà trovava spazio e forma in nuove idee. C'erano in tanti a fare la moda, senza seguirla né doverla rievocare. Le sigarette e i lunghi bocchini suggerivano nuove pose, nascevano altri vezzi e modi di fare. Nuvole di fumo accompagnavano le prime jazz band in visita da oltreoceano.

«La Bussola» ospitava abitualmente Chet Baker; e accanto a lui buontemponi nostrani, musicisti dilettanti perdigiorno e pseudo intellettuali.

Le più «maliziose» del locale notturno facevano piedino agli industriali di successo.

Quelli erano gli anni dei grandi *night club*.

Cerco ora qualcosa di simile nella città.

L'insegna al neon rosa di una sagoma femminile mi proietta dentro una squallida sala giochi dismessi e riciclata.

Subito mi accoglie un omone in abito squadrato nero che mi ficca in tasca un pezzo di cartoncino cosparso di numeri e caselle.

Prima di poter avanzare oltre, vengo richiamato per una finestrella dall'epifania di una beffana impellicciata che impone senza indulgenze la consegna del cappotto.

Eseguito il compito, riesco a varcare una pesante porta appiccicosa in similpelle rossa.

Lampio locale della vecchia sala giochi, abitato in quel momento da venti persone al massimo, dà motivo di comprendere come facesse a ospitare allora l'ingombro di tutti quei marchinogni fragorosi e quelle orde di ragazzini urlanti.

La più *pop* delle *hit* di cinque anni addietro accompagna le rigide movenze di una giunonica signorina sul palco colorato.

Al mio incedere verso il marmoreo bancone del bar subisco l'affiancamento in processione di quattro o cinque ninfette dalla pelle luccicante e, con loro, di una pungente ventata di balsamo mandorlato.

Raggiunta la meta non senza distrazioni, la prassi vuole che l'ultima dello sciame si posi su di me a gambe aperte e mi pianti la pesante zampa inanellata tra i bottoni della camicia.

Le scarpe in lattice venute da altro pianeta mi distraggono a tale punto da non lasciarmi ipnotizzare dal turgore delle sue forme né dagli occhi con le pupille a mo' di dollaro che farebbero invidia a zio Paperone davanti al suo caro deposito di bigliettoni.

Ma ciò non basta, perché la giovane discinta è già riuscita a proferire le irrevocabili frasi «beviamo qualcosa» (rivolta a quel che è di me) e «due calici, a me e al mio amico» (rivolta al *barman* che, con prontezza, mi ricorda gentile il significato della tessera in cartoncino, piantan-

doci sei croci decise a pennarello nero).

Passano pochi istanti e appena prima che l'acidità di quell'insolito vino possa collocarmi diretto alla ricerca del bagno del locale (immagino che l'oscena turca della sala giochi non sia più dove l'avevo lasciata, poiché rimpiazzata da altre ceramiche e rubinetti d'oro), vengo fatto spettatore del cedimento del busto della mia compagna di bevuta che, adagiando l'abbondante seno sulla mia spalla, viene ad accalorare collo e orecchio suggerendomi con voce telegrafica «di andare subito in privé, dove si può fare tutto, anche proibito».

Il mio occhio del tutto inespessivo vale silenzio-assenso.

D'improvviso, inaspettatamente premurosa, la sua mano afferra la mia e conduce rapida per sordidi anfratti semibui, comunque lontani da quell'ormai insostenibile promiscuità della sala adibita ai pubblici spettacoli.

Riconoscente di tanta cura, cammino spedito per assicurarmi la clandestinità, nonostante il crescente vanto per la preda appena caduta nella rete meriti, mi sto quasi davvero convincendo, echi ben maggiori.

Prima di poter varcare spedito una tendina in pesante velluto bordeaux, nuove mani dalla pratica consumata mi appioppiano altre cinque grandi croci sul consueto cartoncino.

Ma poi, però, soltanto io e lei. Le presentazioni meno formali, non scontati convenevoli,

un'esibizione di equilibrio sui noti tacchi stellari, lo struscio di lembi di carne in quantità sempre meno misurate.

Ecco, infatti, che si sbrindella con vigore corsetti e altra lingerie di accattivante qualità dozzinale e, non paga, riafferra la mia mano per consentirle lo scalpo di ulteriori elastici e gancetti.

Il tempo, lo sento, è ormai maturo per il preannunciato momento proibito.

E puntuale, accovacciata innanzi alle mie ginocchia, mi fa sapere che «se voglio, si può fare».

Ancora fresco del già vincente silenzio-assenso, abbozzo appena un languido sorrisetto.

Lei si gira quindi felina, si china senza volermi nascondere proprio nulla del suo corpo sempre più in equilibrio e tira fuori da chissà quale piega del più piccolo divanetto un pacchetto stropicciato di sigarette.

Ne accende due, una me la ficca tra le labbra con lo stesso vigore già collaudato dell'energumeno dell'ingresso (come dire, prassi aziendale).

Il tempo di tre forti tiri al tabacco e un *clap clap* di mani grassottelle, spuntate fuori dalla sordida tendina in velluto, mi fa capire, come grottesca ombra cinese, che il tempo del vizio è ormai scaduto.

Non posso che andarmene via così, un po' stordito in terra straniera, pronto a tornare a casa non senza saldare il credito più volte concessomi con tanta educata cortesia.

Simone Mediolì Devoto



ALLARME SESSO&PORNO IN ITALIA?

Intervista ad Angela Mocchiola, psicologa, psicoterapeuta, sessuologa

Per l'ottica letteraria e critica de *I Sorci Verdi*, l'intervista è un genere di scrittura prezioso, che va ben oltre il giornalismo. Intervistare qualcuno significa, in una certa misura, farne il ritratto, sintetizzare la sua figura, non solo di esperto o di professionista utile al tema del quadrimestre, ma anche di individuo originale. Significa fissare sulla pagina un intreccio singolare tra biografia e visione delle cose, significa partecipare – e rendere partecipe il lettore – del portato delle esperienze e delle riflessioni di un altro essere umano. L'intervista è un esercizio di ascolto della viva voce altrui, è incontro e dialogo con un ospite, nel senso quasi sacro del termine.

Questa volta, in occasione del tema Sesso&Porno, l'ospite è Angela Mocchiola, psicologa, psicoterapeuta, sessuologa. Conversando con la dott.ssa Mocchiola, capisco presto che (come scrive sul suo sito www.angelamocchiola.it) ha una reale passione per la psicologia, sia nel versante più pratico, clinico-psicoterapeutico, sia in quello più teorico, di studio dei comportamenti umani – di questa nostra natura (dico io) di animali anomali, problematici, affascinanti.

Date queste premesse, non sorprende che Angela Mocchiola abbia maturato negli anni una lettura lucida e indipendente della realtà che la circonda, che circonda tutti noi: l'Italia. Infatti da diverso tempo si adopera in molti modi affinché le persone acquisiscano maggiore consapevolezza riguardo a dinamiche psicologiche diffuse, che diventano veri e propri problemi sociali, culturali, politici. Le sue riflessioni e prese di posizione mirano a stimolare un dibattito pubblico, se non l'intervento delle istituzioni, ma spesso si scontrano con la tipica indifferenza odierna, o con un'altrettanto tipica tendenza a intendere ogni cosa in chiave di contrapposizione acritica. Una sua intervista del 2010 al Riformista (ora disponibile qui: <http://bit.ly/2An2qAf>) è stata recepita come l'ennesimo attacco contro Berlusconi, scatenando gli odii (o gli entusiasmi) di parte, quando si trattava di un tentativo, da parte della sessuologa, di ampliare il dibattito oltre il commento indignato o divertito sugli scandaletti dell'allora Premier. Un tentativo di far aprire gli occhi agli italiani sul loro convivere con (cito dal testo dell'intervista) "enormi contraddizioni" nell'ambito della sessualità, in una generale "inconsapevolezza del corpo, cui corrisponde una finta libertà". Angela Mocchiola, sette anni fa, denunciava una situazione allarmante, riassumibile in questa frase: gli italiani sono "ossessionati dal sesso perché ancora non si sa niente del sesso".

E ora? La dott.ssa Mocchiola ritiene che la situazione non sia affatto cambiata, in sostanza. Semmai, si è aggravata ulteriormente.

Ma procediamo con ordine.

Massimiliano: Buongiorno, dott.ssa Mocchiola. Ci diamo del tu, d'accordo? Ti conosco da un po', ti considero amica non solo mia ma dei Sorci, perché fin dai nostri esordi ci hai supportato, anzi hai già collaborato alla rivista, intervistando Paolo Fresu per il n. 8 a tema Musica. Finalmente l'intervistata sei tu! Spero di averti presentato in modo adeguato. In ogni caso, vorrei che dicessi ancora qualcosa su di te, in particolare sulla tua formazione, in modo da inquadrare biograficamente il tuo interesse per la sessuologia e le tematiche relative.

Angela: Buongiorno, Massimiliano. Ti ringrazio di dedicarmi questo ampio spazio su *I Sorci Verdi*. Come hai già anticipato, io sono psicoterapeuta, umanistica a mediazione corporea, e specializzata in sessuologia clinica, pertanto mi occupo principalmente dei comportamenti e dei disturbi sessuali. La mia attività clinica è iniziata esattamente 30 anni fa. Ho iniziato giovane: dopo la laurea in Psicologia alla Sapienza di Roma (1986) e le prime esperienze professionali, nel 1988 mi sono iscritta alla Scuola di formazione quadriennale in Sessuologia Clinica presso l'Istituto di Sessuologia Clinica (ISC di Roma), che allora era appena nato. Infatti io e i miei compagni di corso, diplomati nel 1992, siamo stati tra i primi sessuologi a Roma ad aver

frequentato una vera scuola di specializzazione quadriennale; alcuni di noi erano psicologi, altri medici. Dunque il mio interesse per la sessuologia è sorto molto presto, da questa scelta di percorso, per altro favorita, in un primo momento, da circostanze apparentemente casuali. Una scelta via via sempre più consapevole e rilevante, anche a livello personale: ho avvertito quanto fosse importante prima di tutto *per me stessa* approfondire quest'argomento, perché notavo che nella società era ancora tabù, misconosciuto o coperto da un certo bigottismo.

I tempi erano molto diversi. Adesso sono cambiate molte cose, ci sono molte più scuole di sessuologia, e le persone sono più disposte a parlare di sessualità. Si è arrivati anche a fare divulgazione di massa, ma più che divulgazione *infotainment* (informazione + intrattenimento), in qualche trasmissione televisiva o in rete. Anche i problemi, però, sono cambiati, tutto si è complicato. Allora, i problemi sessuali erano sicuramente più semplici, erano dentro le relazioni, perché non c'era tutto questo individualismo, questa immensa solitudine. Si andava molto più nei consultori, in cui si faceva prevenzione ed educazione sessuale oltre che a livello individuale anche a livello sociale. Ci si ponevano molte domande, visto il silenzio diffuso sull'argomento. Si parlava di *autoscienza* allora, ora questa parola è vietata, quasi ridicolizzata. Oggi non si fa altro che parlare e parlare di sesso, velatamente e non solo, con continui doppi sensi, ovunque, in TV, nei social, nei luoghi pubblici, ma è sempre un parlare approssimativo, spesso volgare e sguaiato. Mai nessuno si prende la briga di affrontare il discorso seriamente, con il rispetto che merita, anche con un pizzico di sana ironia. Il sesso è ancora, in qualche modo, tabù, nonostante tutta questa sbandierata falsa libertà. E difatti tutto questo parlare nasconde che di sesso, comunque, se ne fa molto meno di un tempo, perché il desiderio si è quasi del tutto spento! Per cui, oggi viviamo in un contesto molto contraddittorio, confuso e pieno di rischi, soprattutto per i più giovani.

L'esperienza clinica maturata in tutti questi anni mi ha permesso di avere un quadro sempre più completo della sessualità nel nostro Paese. Ne ho viste tutte le evoluzioni dall'interno. E sono state proprio le esigenze sempre nuove dei miei pazienti che mi hanno portato ad aggiornare e ampliare la mia formazione, e dunque la mia visione d'insieme, attraverso l'acquisizione di differenti metodi e tecniche, nonché il conseguimento di altre specializzazioni. Di fatto, io non sono solo una sessuologa, cioè non mi occupo esclusivamente di sessualità, ma anche di disturbi variegati, quali ad esempio gli attacchi d'ansia e di panico. E soprattutto, ho sviluppato un mio modello terapeutico ad approccio integrato, che si rifà a varie scuole di psicologia. Tuttora considero la mia formazione in fieri, aperta.

M: Bene, ora che i nostri lettori ti hanno conosciuto meglio, possiamo incominciare ad approfondire il discorso. Metto subito sul tavolo le mie domande fondamentali, che riprenderemo man mano: che cosa può dirci più nello specifico la sessuologia – che cosa puoi dirci tu – del mondo attuale? E in particolare, com'è la situazione in Italia, oggi? Come vivono gli italiani, in questo 2017, il rapporto con il sesso e con la pornografia? Ammetto di sapere poco o niente di tutto ciò, pertanto sono molto curioso.

A: Troviamo un punto di partenza, per impostare il discorso. Dato che hai nominato una mia precedente intervista, vediamo di spiegare l'espressione che ho usato allora, e che ho già ripreso poco prima, poiché mi sembra ancora valida: *falsa libertà*, o finta che dir si voglia. Che cos'è la falsa libertà? È ciò che accade ai nostri tempi, nella nostra società, tutti i giorni. È la libertà di fare sesso sempre e comunque, con chiunque, in ogni luogo. Di per sé, questo è stato sempre vero, sin da Adamo ed Eva, quindi nessuna novità, se non che prima era abbastanza "vietato" ed oggi lo sbandieriamo. Il punto importante è un altro: oggi questa libertà è un'imposizione, appunto una falsa libertà, perché pensare di poter sempre fare sesso è come

non poterlo fare mai. Mi spiego meglio: il vecchio divieto repressivo ordinava "non ti puoi toccare" e soprattutto "non ti far toccare" e così l'individuo si limitava a introiettare il comando, senza riflessione, senza consapevolezza di sé, del proprio corpo, e del proprio desiderio. Con il passaggio dalla repressione alla cosiddetta libertà sessuale, non si è introdotta alcuna riflessione, alcuna consapevolezza, se non in momenti e contesti molto circoscritti. Si sono semplicemente "aperte le gabbie" delle pulsioni sessuali, si è banalmente rovesciato un ordine in un contordine. Il nuovo comandamento sessuale è quasi un paradosso: "se non fai sesso, è peccato".

M: Viene quasi da rimpiangere il passato e tutte le sue interdizioni, se il presente è così ridicolo.

A: Intendiamoci, il mondo di prima era ferocemente repressivo, in particolare nei confronti delle donne. Il desiderio era esclusivamente a carico del maschio, le case d'appuntamento erano i templi del piacere maschile; quello femminile non era neppure contemplato. Basti ricordare la famosa frase sopra i talami delle nostre bisnonne "Non lo fò per piacer mio ma per far piacere a Dio". Poi, finalmente, negli anni '70 del secolo scorso, il femminismo prende piede, ed è un momento molto importante, persino magico, per certi versi. Il problema incomincia a porsi, direi a fine anni '80, quando la liberazione sessuale si scinde dal sentire e dal riflettere individuale e collettivo, e pretende di non avere limiti. A queste nuove regole introiettate senza alcuna consapevolezza subentra ovviamente la falsa libertà da supermercato del sesso, dove non si desidera più, non ci si "ascolta", e non si sceglie più, ma si viene iperstimolati a comprare e a consumare rapidamente tutto e il contrario di tutto. In questo, ha svolto e svolge un ruolo centrale la diffusione di massa, consumistica, della pornografia e del sesso facile, gratuito, attraverso chat, social, siti di incontri a buon mercato.

Oggi molte persone – giovani, giovanissimi senza alcun controllo parentale, e moltissimi adulti e anziani – accedono ad Internet per vedere letteralmente *qualsiasi cosa, siti pornografici s'intende*, in pochi passaggi e in tempo breve. E se sapessi cosa si trova lì: sesso violento, aggressivo soprattutto verso le donne, sesso con i bambini, sadomaso... senza considerare che sono azioni, non immagini ferme, come le fotografie porno di un tempo; il video elimina una certa immaginazione, imponendo così quel tipo di comportamento sessuale. Ma lo sai che Roma e Milano sono le prime due città *nel mondo* con il massimo numero di click al giorno, un milione e duecento, sul sito YouPorn? È un cambiamento di non poco conto, se pensiamo che fino alla fine degli anni ottanta i maschi erano abituati a comprare furtivamente i giornali porno, che poi nascondevano e conservavano con cura. Il loro desiderio si formava nell'attesa, si legava anche alla vergogna di esporsi troppo, si stimolava con il gusto del rischio e del proibito, si sviluppava in personalissimi fantasmi e feticci. Adesso, chiunque può fare subito di tutto, dietro uno schermo che lo rende anonimo (ed anche estraniato da sé stesso): il risultato, ancora una volta paradossale, è che il maschio eterosessuale medio non ha più desiderio sessuale!

M: Però potrei ribatterti, riprendendo la tua metafora, che se io vado al supermercato cerco di essere un consumatore consapevole e di riflettere almeno un poco su quello che compro.

A: Il punto è che quando si offrono troppi prodotti, le persone si confondono, si perdono, e spesso finiscono per comprare ciò che è di bassa qualità solo perché costa di meno o è "facile da cucinare", per restare sempre nell'ambito metaforico. L'utente del sesso è sommerso dall'offerta a basso/zero costo. Questo non riguarda solo la pornografia in senso stretto, bada. Pensiamo a una app di incontri come Tinder, usata per lo più per fare sesso tra sconosciuti: per molti può diventare la via alla compulsione e alla dipendenza dal sesso. Insomma, di sesso ce n'è troppo, e di scarsa qualità, ripeto. Uno pensa: "adesso voglio fare sesso", clicca e va. In questo modo, il piacere rimane relegato ai genitali, in

un soddisfacimento puramente meccanico ed istantaneo, il corpo è scisso dal sentire, il desiderio è pressoché annullato.

M: Che cosa significa esattamente che "il corpo è scisso dal sentire"?

A: Significa che si fa sesso non solo e non tanto senza scegliere, ma proprio senza sentire, senza sentirsi, cioè senza sapere se una persona o una certa condizione piace davvero, senza conoscere e riconoscere i propri desideri. Se non ti "ascolti", non scegli veramente, è solo una pulsione meccanica a guidarti senza alcuna passione. Se non c'è abitudine ad ascoltarsi, si perde la possibilità di conoscere sé stessi, e dunque di rapportarsi autenticamente agli altri. Non è semplice superficialità, ma una sorta di scissione interna all'individuo contemporaneo, succube della nuova regola, che prescrive indistintamente a tutti il "faccio sesso con chi mi pare e quanto mi pare". La scelta consapevole, e pertanto la libertà effettiva, non si vedono all'orizzonte. Passione e desiderio, sensualità ed erotismo sono completamente perduti e dimenticati, contano la frequenza, i numeri! Ci tengo a precisare che qui non sto scomodando la "morale" ma sto parlando dell'origine, delle cause dei moderni disturbi sessuali.

In tutto questo, insisto, il porno ha un'enorme responsabilità. È da più di dieci anni che sostengo da sola che la pornografia di oggi, quale ho appena descritto, è pericolosissima. Chi la usufruisce ne rimane sempre molto, molto influenzato, fino a voler riprodurre nella propria vita sessuale quei comportamenti standardizzati o estremizzati visti on line.

Ma qui io mi ritrovo, appunto, sola come sempre a sollevare un problema sotto gli occhi di tutti: l'allarme sull'uso e l'abuso della pornografia! Questo non viene lanciato da nessuno, tantomeno dalla nostra categoria, che invece se ne dovrebbe occupare molto, visto che oramai si è trasformato in un vero e proprio disturbo: la pornodipendenza. Forse sessuologi e psicoterapeuti hanno timore di passare per retrogradi e moralisti prendendo una posizione netta e chiara in cui si dice che la pornografia è nociva, deleteria soprattutto sui giovani. C'è un sito interessantissimo, NO ALLA PORNODIPENDENZA www.noallapornodipendenza.it, che segnalo come uno dei pochissimi dedicati all'argomento, creato da ex pornodipendenti, che sollevano a gran voce l'argomento con grande competenza ed efficacia, e attaccano la nostra categoria, colpevole di rimanere silenziosa di fronte ad un problema così grave. È questo il nuovo argomento tabù.

Il silenzio che riguarda questo e altri fenomeni apparentemente lontani è assai pericoloso.

M: Quali altri fenomeni?

A: Per esempio, negli ultimi anni, è emersa, tra le tante categorie, quella degli "asessuali", coloro che non provano attrazione sessuale per gli altri, persone disinteressate al sesso. Nessuno sembra riflettere sul fatto che una simile categoria è emersa in questi nostri tempi. Chi nasce e cresce nel nostro contesto sociale, pervaso dal sesso e dalla pornografia, come può diventare facilmente pornodipendente, così può avere anche una reazione di rifiuto o di ripulsa, e farne una parte della propria identità personale...

M: ...con il sigillo finale del "io sono sempre stato così, gli altri devono accettarmi per quello che sono", giusto? Intorno agli asessuali si è subito creata la retorica del riconoscimento, della rivendicazione e della non-discriminazione, sul modello dell'identità gay.

A: Ma basta uscire da questa retorica e riflettere un attimo, per rendersi conto che è una reazione estrema a un mondo squilibrato nell'altro senso. Anche qui si può parlare di scissione: la vita relazionale e sentimentale degli asessuali è separata dalla sessualità. Come si può stare con un altro senza provare anche desiderio sessuale? Qui non si tratta di problemi fisici o ormonali, ma di reazioni radicali scaturite da una sovrastimolazione sessuale continua. Hai presente quando hai mangiato troppo e poi casomai ti senti disturbato e dai di stomaco? Ecco, qui è la stessa cosa.

COME UN GIARDINO, PIÙ DI UN GIARDINO *

La mia Colette

Sono quasi abbagliata dall'estrema abilità e dalla bellezza di Colette. ... Sono verde d'invidia. (Virginia Woolf a Ethel Smyth 25 giugno 1936, in *Spegner le luci e guardare il mondo di tanto in tanto* Minimum Fax, p. 161-162).

Godo di un benessere discreto. Appartato, più di ogni altra cosa, è un giardino interno alla casa coperto da alte mura, nascosto alla vista tranne che per il caprifoglio che ne cade oltre; abbondante e profumato nei suoi fiori bianchi e viola oscura la nevrigna edera, pure presente di prepotenza. Nelle giornate buie mi rifugio lì nella speranza che l'inventario del verde, il numerario dei colori, il catalogo degli odori, possano affiorare tra il marasma, per un nuovo orizzonte, ed un futuro più sereno. Vi si accede dalla mia camera da letto, e ciò rende quel giardino ancora più inaccessibile agli estranei, e nel contempo destinato a me in via esclusiva: pertinenza solitaria dei miei tortuosi percorsi mentali. Di questo giardino è ospite fissa una merla il cui becco giallo spunta malizioso dall'angolo sulla destra, dove il sole si appoggia salendo. Il suo nome è Colette.

Il nero piumaggio m'aveva colto nella spensieratezza di un dormiveglia pre-estivo fatto di sogni leggeri e rapidi risvegli, accompagnati da accenni di sorriso per l'avvento prossimo della stagione imbandita di ozii, torpori, sguardi più che languidi; aveva svolazzato alla ricerca della migliore pianta o arbusto cui insinuarsi, mostrando, quale biglietto da visita, una libertà speciale, cioè non stereotipata, con un pizzico d'indipendenza che la allontanava da inutili eccentricità, oltre che dall'ansia di futilmente stupire. Sapeva di me, mi vedeva, non fingeva l'odiosa indifferenza, ma per rendersi generosa doveva, prima, liberamente accomodarsi, secondo suo gusto. Sorpreso, avevo lasciato che trovasse il personale agio tra fogliame, fiori, eccetera, divertendosi a zampettare curiosa, perché quel misto di libertà e indipendenza non offendeva nessuno, tantomeno me. Soddisfatta, Colette si presentò con un breve cenno formale per avviare un discorso leggero, forse superficiale, però con chiare anticipazioni di ben altro. Si parlò di mode correnti, abbigliamenti, decoro negli accessori, portamenti abituali; lei si guardò bene dall'irritante consuetudine di esaltare i tempi andati e additare scostumatezze contemporanee, e sembrava essere comoda dentro ciascuna epoca, senza strappi. Non aveva declinato generalità ufficiali, neppure esposto programmi di alcun tipo, non aveva squadernato la propria psicologia, anzi, anzi, un giorno, baldanzosa, mi aveva dichiarato: «non ne ho, non so nemmeno cosa sia». Una tale perentoria affermazione avrebbe indispettito chiunque, specie di questi tempi, il fatto è - l'ho scoperto in seguito - che in quel luogo avvolto da odori e colori, luogo di abbagli e riflessi mutevoli quanto il tempo, niente di quanto diceva Colette assumeva contorni foschi o bui, lo spazio era invaso da un'aria frizzante, rinfrescante. Con Colette non ho mai litigato! l'ho sempre ascoltata carico di meraviglia, come si ascolta una Natura estranea ai quadretti idilliaci. Nella sua breve presentazione non aveva denunciato traumi, sopraffazioni, cattiverie umane, cui appellarsi a propria discolpa; disegnava storie personali come fossero arabeschi, oppure incisioni di raffinata bellezza, dando a credere agli sprovveduti di avere avuto quella che gli sciocchi chiamano 'una vita felice': niente di tutto questo.

Rideva spesso del suo esordio in cattività, un tirocinio necessario (*Il mio noviziato* l'aveva chiamato un giorno di forti confidenze) a fianco del marito-despota: «Era il primo passo per la fioritura successiva - diceva - per la mia futura e definitiva autonomia; senza quella condizione assoggettata - aveva concluso con espressione pensosa - non mi sarei mai potuta liberare della mia morale e del mio moralismo». E lo diceva priva di acredine o senso di vendetta. Stupefacente! per noi contemporanei che della rivalsa abbiamo fatto la chiave universale per vendere una personale mediocrità. Cantava

spesso, Colette, specie nelle ore più calde, evocando una tal *Claudine*, e lo faceva saltando di continuo nel terriccio come presa da un attacco di incontenibile euforia. «Prendimi se ci riesci - mi diceva - prendimi ... prendimi ...» mi canzonava, e in effetti non era facile e mai vi riuscii, fu soltanto dopo tanto penare che doveti prendere atto del dato ufficiale: Colette era imprendibile! Ma a cosa sarebbe valso acciuffarla nell'erba, le avrei potuto far del male, rompere una zampa, strapparle qualcuna delle piume cui teneva tanto lisciandole e lavandole di continuo, e per cosa poi? per ottenere una vittoria effimera senza un vero risultato. Poi ho capito: per comprendere Colette occorre conoscerla senza 'prenderla', questo è il tirocinio che richiede a noi. La sua imprendibilità è la sua essenza di cui ci resta tra le mani un alone di profumo scelto, una pettinatura sgargiante, un tailleur alla moda, un gesto elegante mai affettato, e tra i pensieri una serietà adulta che non dimentica, non si distrae, non abbandona.

Un giorno che era di cattivo umore la lasciai giocare in pace con un filo di perle che sgranava col becco come un rosario, portato da chissà quali lontananze in cui la vedevo immersa; il giardino era all'improvviso piombato in un freddo silenzio. Avevo imparato a conoscere quell'atmosfera, insolita quando c'era Colette: avevo imparato a conoscere il multiforme temperamento

fare festa, dialogare. Cercai di sopravvivere alla canicola con la distrazione di un argomento forte, di quelli che richiedono concentrazione per evitare penosi passi falsi: le chiesi dell'Amore. Il becco giallo in alto e il frullio delle ali fu la sua prima eloquente risposta: mi stava aspettando al varco. Di corsa si infilò, scomparendo, in una specie di sacca che si portava dietro, trapelandovi brontolii, rumori disordinati, e infine un acuto trillo che prefigurò l'avvio della nostra conversazione sull'Amore. Da una lettera estratta dalla sacca lesse con una quale prosopopea, zeppa di ironia: «*Ma Chérie*, mia figlioletta reticente! Non aver paura di dare, anche più di quanto ti viene dato. L'economia in amore è una di quelle cose che si rimpiangono». Chiuse la lettera e mi guardò piena di soddisfazione, e aggiunse: «Lo penso ancora oggi». Poi, si allungò in un discorso non convenzionale nel quale doveti cogliere il filo conduttore (e ancora oggi non so se l'ho mai colto appieno) tra sottintesi, sguardi esplicativi, poche parole meditate, precise descrizioni dei particolari; oh!, niente a che vedere con il tradizionale blablabla sull'amore (forme, percorsi, distinzioni). Colette padroneggiava i flussi dei dettagli, l'estetica dei contesti, e soprattutto l'insondabile natura umana colma di accenni, spunti, pallide iniziative, spiacevoli equivoci, nascoste strategie (nascoste agli stessi protagonisti), rivincite appuntite, orizzonti no-

le scelte che non si sono fatte. E chiuse, definitivamente, l'argomento.

L'estate iniziò a stemperarsi, la stagione volgeva al termine; Colette si rassettava occupandosi di riempire la sua sacca: faceva i preparativi per una temporanea assenza; io leggevo godendomi il nuovo fresco, poche righe alla volta e con una marcata svogliatezza; diciamo che ero distratto continuamente da molti pensieri, quelli nuovi, originali, prodotti dai dialoghi estivi con Colette, tanto erano stati densi, fondamentali; avevo percepito in essi uno strato profondo di autentica saggezza, e quindi di reale insegnamento che occorreva dipanare per apprenderlo, assimilarlo, ed ebbi il serio dubbio di maturare l'idea di diventare tal quale la mia Colette. Fu proprio in uno di quei giorni che Colette, sposata da quei frenetici preparativi, s'era appisolata ed io la vidi, per la prima volta, disarmata, e la luce naturale che l'avvolgeva mi svelò l'intrigo di una personalità inafferrabile, e il motivo dell'imprendibilità di Colette: lei era opera sua! E precipitai di colpo, perso nella gravità, in una frase che da tempo mi tormentava ed ora ritornava come un'eco: «... e posso dire che io sono opera mia», la Lettera 81 della marchesa di Merteuil, Le relazioni pericolose di Laclos. La più pura finzione letteraria era ora davanti a me sotto le sembianze di Colette, alambiccico di trasformazione permanente della realtà. Lei era veramente opera sua perché nessuna realtà e nessuna Natura l'avevano forgiata essendo lei, opera stessa di trasformazione, unica realtà, unica Natura: noi leggiamo lei e leggiamo tutto. Rimuginando sui pensieri indotti da lei, guardandola, ora, dormiente e illuminata, le cose s'erano chiarite, ed era un chiarimento adulto, più maturo. Mi rendevo conto che di una realtà stratificata, che spazia da un livello di infima materialità al più alto grado del sogno, e dove ogni strato superiore ingentilisce di poco quello immediatamente inferiore, Colette sfilava (e Dio solo sa come facesse) lo strato - né irreale né onirico - appena sopra quello più in basso, e lo decorava rendendo l'abbellimento essenziale a quella specifica realtà in modo da offrirne un'altra versione, anzi perché quella che lei offriva fosse l'unica realtà esistente: in lei non c'è posto per la materia come non c'è posto per il sogno. E mi rendevo anche conto che in questa operazione di alta tecnologia non vi erano dettagli inutili o superflui, perché non c'erano contorni siccome la realtà era un tutt'uno indivisibile, inscindibile, priva di atomi o ancor meno. All'esito, Colette ci consegna una realtà nuova, bella da guardare, affascinante come un abito d'alta moda, pregnante e profonda come un saggio filosofico, una realtà - mi viene da suggerire - lontana anni-luce dalla realtà unica e inscindibile che Céline ci offre, a sua volta, attraverso la stessa operazione. Grazie a Colette e alla sua sofisticata operazione letteraria la realtà umana rientra di pieno diritto, e a buon titolo, in seno alla più ampia realtà di Natura, ma attenzione! il ritorno all'Eden non è dell'uomo facitore di caos e disordine, bensì dell'uomo pieno di fantasia, che crea, inventa, sogna e realizza il suo mondo così stupefacente, persino nelle emozioni, nei gesti inconsulti, nelle ossessioni. Ed allora, l'uomo di Colette può finalmente ricucire l'antico strappo per tornare a confondersi con il cosmo, pacificandosi. E pensai ancora, me lo ricordo bene, che una tale abilità e un senso così profondo delle umane cose, non era altro che letteratura, e ne conclusi: Colette è la Letteratura.

Non stavo nella pelle per questa inaspettata scoperta, folgorante, e subito mi volsi a lei per dirglielo, ma Colette era volata via, lasciandomi il tempo di annusare il suo profumo e avvertire il suono lontano di una risata affettuosa. Ed anche questa era letteratura.

Michele Mucciola

Sono pieno di loro fino al midollo, navigo e vivo con loro, le ho con me. Le grandi inarrivabili scrittrici di cui mi sono via via perduto innamorado, e che sposerei all'istante se una dannata legge di natura non impedisse ai vivi di sposare i morti, in questa dicotomia incomprensibile fondata sull'apparenza. Virginia, Marguerite, COLETTE e alcune altre palpitano di continuo e non sarà un organo colorato di rosso che ha deciso di riposarsi a darle per morte.

Michele Mucciola

di quella creatura tanto strana eppure tanto naturale. Era, quel silenzio, graduale e leggero, copriva di passo in passo i roseti, i cespugli di vinca, il melograno, le straripanti felci, gli ammassi di lavanda, i fidati oleandri, sostituendosi alla voce acuta, ai canti sonori, alle risate, ai fitti dialoghi; quel silenzio anticipava un periodo di severa astinenza da tanta abbondanza di gioiosità, perché lei era tornata alla sua infanzia, alla sua adolescenza, e via via ai suoi tanti passaggi di vita dove cullarsi nella tiepida e soddisfatta contemplazione, nostalgica o forse malinconica, letterariamente malinconica. Quel giorno era uno di questi, e allora, da persona attenta qual sono, mi limitai ad avvicinarmi per accarezzarle il pelo nero e lucido. «Non avrei dovuto farlo morire - mi disse a bruciapelo - non avrei dovuto»; mascherai la mia crassa ignoranza al riguardo; «*la fine di Chéri* non è stata indolore per me, in quel momento mi è sembrato un epilogo necessario, quasi dovuto, ma quanta forzatura per i miei nervi. La letteratura è veramente crudele! - sancì, aggiungendo con lo stesso fiato - e la memoria è anche peggio». A saperne di più su Chéri provvidi da solo senza chiedere ulteriori dettagli o spiegazioni ben sapendo che lei non me ne avrebbe dati; quanto disdegnava fare da madre o tutore o assistente! Se sono stata in grado di rendermi indipendente e autonoma io, nata nel 1873 e già ventenne all'avvento del XX secolo, non potete esserlo voi che siete nati cento anni dopo?». Non ero stato in grado di replicare alcunché. Purtroppo era vero.

Le giornate estive si avvicendavano nel clamore di un caldo sempre più soffocante di cui le piante soffrivano mostrando foglie appassite e rassegnate, mentre i fiori si spiumavano, e la terra secca si copriva di residui arrostiti, petali disfatti; io boccheggavo sull'amàca sorseggiando qualsiasi cosa, con sbuffi e lagnanze ritmiche. Lei, Colette, era a suo agio - come sempre; qualche sciacquetto nella ciotola d'acqua, una pulita del pelo, ed ecola lì pronta a cantare,

stalgici saturi di sola memoria e nessuna vera realtà. Come ne ero incantato! Si soffermò in particolare sull'adolescenza, o meglio sull'amore, le passioni, gli slanci, le perfidie degli adolescenti, apprendisti cercatori d'oro sulle vie della sensualità (e della sessualità) incoscienti dei pericoli, e perciò sempre a rischio, se non ci fossero le mamme telepatiche che preferiscono regalare alle figlie la più sicura *ceralacca verde*: meglio scrittrici che perdute. Me ne fece un quadro di quell'adolescenza così mimetica e spensierata, nel contempo infiammata e trasgressiva, furente di libertà, da sembrare un eden di sola natura tanto erano intrecciati i fili d'erba ai capelli dei suoi eroi e delle sue eroine. Li paragonava senza incertezze al *grano in erba*, tanto per restare nel campo a lei più congeniale, ne sottolineava le scaltrezze e le profonde ingenuità, gli incontenibili vizi; soprattutto raccontava le mille trappole degli adulti per accaparrarsi quei fiori in boccio, felici questi ultimi di avventurarsi nell'oscuro ignoto dei sensi, di una qualunque signora Dalleray, o di un qualunque signor Chaveriat. Colette conosceva a menadito la micro circolazione dell'Amore, i suoi capillari che producono effetti clamorosi, come quella volta - mi raccontò - in cui una sua amica aveva rovinato una raggiunta felicità, conquistata a fatica nel tempo, a causa di un solo momento di egocentrismo e di uno sciocco *kepi*; lo sguardo finale di assoluto rimprovero verso l'ingenua innamorata (ad un'età cui queste cose non si perdonano) fu il segnale che tutto era stato detto. Non era stato detto tutto, invece, sull'Amore che avrebbe preso di lì a breve le forme eleganti, sicure, altere di *Julie de Carnelhan*. Quando Colette si decise a parlarne, dopo alcuni saltuari accenni, ne colsi la tensione, forse lo spasimo di essere arrivata dentro alla questione, il suo duro e chiuso nocciolo di cui seppi descrivere accuratamente il contorno, e null'altro, sapendo, lei, che la vera natura dell'Amore è soltanto il ricordo che se ne ha, ciò che è mancato,

* Le parole in corsivo sono i titoli di alcune delle opere di Colette.

FATA, REGINA, MAESTRA, GUARITRICE

Un'iniziazione a Colette

Quest'estate, per la prima volta nella mia vita, ho letto Colette. Volevo finalmente conoscerla, in vista di questo Speciale. Prima di allora, sapevo a malapena chi fosse. Sì, avevo letto *en passant* un breve, folgorante elogio della scrittrice in un libro di Philip Roth (non ricordo più quale, non sono riuscito a ritrovare il passo) e soprattutto avevo ascoltato il mio caro redattore Michele Mocchiola parlarne con ammirazione. Nient'altro, però. Avevo sempre mancato il confronto diretto con il testo – l'incontro fondamentale con l'autore, il suo linguaggio e il suo mondo.

Prima di accingermi alla lettura, tra l'altro, mi prese una sottile inquietudine. Certo, mi fidavo di Michele e di Roth, eppure... e se poi non mi piace?, mi dicevo, con una punta di brutalità. In fin dei conti, che cos'ha da dirmi, questa signora d'altri tempi, che, scriveva – pare – in un buon francese di stampo classico, mentre intorno a lei fiorivano le avanguardie? Più o meno mentre Céline faceva precipitare la lingua di Montaigne in un vortice di musica, umorismo e furore!

Fermai quel flusso di pensieri, e mi misi a leggere, lentamente, Colette.

Dopo appena qualche pagina, dubbi e pregiudizi erano del tutto dissolti. Nell'entusiasmo del momento, rischivo anzi di cadere nell'opposto estremismo, sorprendendomi che Roth non avesse dedicato alla scrittrice un intero saggio, invece che una misera frasetta; chiedendomi perché mai Michele, anni addietro, non mi avesse costretto, per il mio bene, a studiare l'opera omnia colettiana!

Cercai di calmarmi, ma non fu facile: provavo un'esaltazione simile a quella di un adolescente dopo il primo rapporto sessuale. Ed era davvero come se Colette mi avesse sverginate. Oppure, per usare una metafora religiosa (sesso e sacro non sono così lontani, d'altronde, in un'ottica antropologica): ero stato iniziato a Colette.

Ma perché dico sverginate, iniziato? Non sono alle prime armi, in ambito letterario; da anni sono abituato a leggere tutti i giorni autori come quelli dei precedenti Speciali: Bolaño, Ortese, Pasolini e Nabokov non sono da meno, rispetto a Colette.

Il punto è che l'esperienza di leggere Colette è



Colette.

stata, per me, un vero ricominciamento; ho provato la sensazione di reiniziare a leggere la letteratura, avvertendo una seconda maturazione del mio sguardo di lettore. Questa scrittrice è stata capace di rivelarmi in modo nuovo il potere incredibile della scrittura.

Colette riesce a trasmettere con le parole una vivacità e una freschezza che mai si separano dalla nitidezza e dalla precisione. Lontanissima dalle pretese goffe di spontaneità, come dal pesante ronzio intellettuale, Colette sa danzare mentre esamina, compenetra le cose conservan-

done l'integrità, coglie tutto e con tutto gioca. È una fata furbissima e leggiadra, che si libra appena sopra la terra e si china sui molti odori, suoni, colori, sapori.

Al cuore di questa lucidità aggraziata, però, sta una passione divorante: la passione per l'essere umano, quale sia il sesso, l'età, la condizione sociale. Colette è vorace di umanità, tutti le interessano inesaurevolmente, vorrebbe possedere il corpo e l'anima di chiunque, tramite la scrittura. Da questa passione, sia chiaro, Colette non si fa dominare; al contrario, di questa passione fa una saggezza irreprensibile. La sua scrittura non distoglie

mai il suo obiettivo dal campo delle individualità e delle relazioni; non si sbilancia in considerazioni moraleggianti, importune teorizzazioni, ideologie impegnate, rivendicazioni sociali... Colette trova che l'uomo, con tutte le sue debolezze e complicazioni, meriti di essere esplorato di per sé. Per arrivare all'essenziale, a Colette basta osservare gli altri (non meno che sé stessa) con distaccata partecipazione, in un misto magico di compassione e ironia, "una sorta di fredda pietà e un riso" (da: *Il mio noviziato*, Adelphi, 2007, p. 82).

Oltre che fata, Colette è dunque regina: la regina di quel popolo sparuto di scrittori che rifiutano scientemente di sacrificare la conoscenza dell'umano a una qualsiasi idea, finalità, prospettiva, a tutti quei tentativi di nobilitare (o dannare) l'uomo sulla carta, che invero non fanno che semplificarlo e deformarlo. Colette è la magnanima regina di questi umili sapienti, dei romanzieri che si sforzano di afferrare e infilzare sulla pagina le caratteristiche concrete dell'essere più mutevole e insondabile dell'universo conosciuto.

Colette è perciò anche maestra, ci insegna la difficile, stupenda libertà dell'indipendenza, che non può che partire dal pensiero. Ma non si tratta di una mera operazione mentale: questa libertà dà forma, insieme, all'esistenza e alla scrittura. Colette ha vissuto una vita all'insegna della libertà; e l'ha traspunta nei suoi libri, eternandola in uno stile inscalfibile.

Comunque, per chi volesse approfondire l'argomento della vita di Colette, consiglio questa biografia: Julia Kristeva, *Colette. Vita di una donna*, Donzelli editore, 2004. Qui basti sapere che è stata una delle donne più indipendenti del suo tempo, al punto da rifiutarsi persino di essere fissata a simbolo lusinghiero di emancipazione femminile.

Insomma, nelle nostre società infette dalla stupidità pervasiva, da nuovi sentimentalismi e moralismi, dalle insistenti chiacchiere pseudo-colte, leggere Colette è un modo per immunizzarsi, o per guarire da un certo grado di contaminazione.

Posto che si sia disposti a volare raso terra insieme a lei.

Massimiliano Peroni

UN REGALO DRITTO AL CUORE

Il puro e l'impuro, di Colette

Comprate Colette, diffondete Colette, leggete Colette!

Che squaderna tutte le possibilità dell'essere umano, questa creatura enigmatica, esaminandolo nella sua scrittura non senza ironia, non senza poesia, non senza malignità, non senza compassione. Se non sapete cosa regalare per Natale, e cercate un dono originale, che getti nuova luce sui rapporti umani e su ciò che abbiamo di più caro – la nostra sessualità, il nostro piacere – provate con *Il puro e l'impuro*. Già di per sé, questo libro, nel quale l'autrice pretende «di versare al tesoro della conoscenza dei sensi un contributo personale»¹, è un dono alla nostra mente, un incoraggiamento alla nostra capacità di riflettere su tutto, anche su ciò che più ci turba e ci confonde – la nostra sessualità, il nostro piacere.

Questo piccolo gioiello è chiaro e misterioso: chiaro perché lucido e preciso, misterioso perché profondo; e chiaro e misterioso perché il lettore può avvertire, nell'insieme del ritmo, del suono e del senso di quelle parole, un'esperienza vissuta intensamente e ostinatamente riflettuta. Si entra in questo libro come in una «casa nuova»², di cui scopriamo mano a mano e con sorpresa l'architettura da sogno, e percorriamo inebriati e curiosi stanze gonfie di aromi e di incensi, piene di dettagli limpidi come un'acqua marina, che copre svelando i suoi fondali. Questo libro è un baule novecentesco pieno di monete, eterno come l'idea dei bottini che i pirati strappavano con la forza e seppellivano come assicurazione per i tempi a venire.

Le parole qui contenute sono inesauribili a più letture, come se animassero un mondo parallelo e mobile: vengono esibite come conquiste



Colette.

nel disorientamento dei sensi (*del «senso», dell'«Inesorabile»*³) e, ciò che più conta, non si adattano su nessun esito predeterminato, nessun assunto preventivato. Queste parole corrono ovunque, e tirano in ballo gli uomini, le donne, gli amanti, la simulazione del piacere, il don-giovanni, l'androgina, l'omosessualità maschile e femminile, la palestra della gelosia, e danno colori vividi ai personaggi che di volta in volta compaiono fra gli arabeschi del desiderio. Tutte

le voci, raccolte una di fianco all'altra con la lieta serietà dei *collages*, esprimono punti di vista personali; il mosaico che ne deriva acquista forma e dimensione grazie ai piccoli, diversi, unici tasselli: il solo modo, forse, di affrontare il tema, altrimenti troppo astratto, «di quei piaceri che chiamiamo, alla leggera, fisici»⁴.

Attraverso la seduzione dell'udito, l'incantamento dell'olfatto, l'eccessività del gusto, la violenza del tatto, e per finire una vista ondivaga

soffusa in ogni capitolo, Colette «tristemente, parlerà del piacere»⁵ sotto la lente della sua grande curiosità per chi realizza con difficoltà, evoca o cerca disperatamente la purezza della propria inclinazione. I protagonisti di questo libro sono frammenti pericolanti della sessualità, *il senso*, che ha una presa tale su di noi da incontrare e influenzare, nello spazio della nostra solitudine, la nostra concezione di dignità, nonché «la gravità e la barbarie dell'amore»⁶.

Consiglio quindi spassionatamente queste 133 pagine densissime, anche rinunciando alla mia percentuale sulle vendite.

Giacomo Cattalini

¹ Colette, *Il puro e l'impuro*, 1990 (1941), Adelphi, p. 47.

² *Id.*, p. 9.

³ *Id.*, p. 24: «In quella parola, l'Inesorabile, io raduno il fascio di forze al quale non abbiamo saputo dare che il nome di "sensi". I sensi? Perché non *il senso*? Sarebbe pudico, e sufficiente. *Il senso*: cinque altri sottosensi si avventurano lontano da lui, che li richiama con uno scossone – proprio come dei nastri leggeri e urticanti, per metà erbe, per metà braccia, delegati da una creatura sottomarina...

Sensi, signori intrattabili, ignoranti come i principi d'un tempo, che imparavano solo l'indispensabile: dissimulare, odiare, comandare...».

⁴ Così l'epigrafe scelta da Colette per la prima edizione del 1932 dal titolo *Ces plaisirs*...

⁵ *Id.*, p. 25.

⁶ *Id.*, p. 112.



GRATICOLA

Libertà va cercando, ch'è sì cara ...

(Dante Alighieri, *Purgatorio*, I, 71)

Siamo tutti liberi, evviva! chi può metterlo in dubbio; lo abbiamo scoperto quel giorno che, uscendo dalla comoda culla della Natura (tutta istinti, nicchie, colpo d'occhio, strategie, gerarchie, programmi genetici, ecc.), ed avendoci di fronte una bella puledra (o l'analogo maschile, s'intende), di quelle proprio accattivanti, dal pelo lucido, e un muso sornione che ammiccava, eh sì che ammiccava!, abbiamo deciso che non avevamo voglia di fare fatica; il desiderio mancava, la mente era ingombra di fastidiosi disturbi dall'ignota origine (in seguito nominati: *pensieri*, da cui la famosa espressione napoletana: *'o cazzo nun vo' pensieri*), e dopo un breve attimo di esitazione abbiamo girato sui tacchi per riprendere una vecchia strada, lasciando lei, la puledra (o lui, il puledro) con un palmo di naso. Delusa, molto delusa, perché lei, in quel momento, di pensieri non ne aveva ed era bell'è pronta a fare la schifezza (corsivo da E. De Filippo, *Questi fantasmi*, Meridiani, vol. 2, tomo 1, p. 366). Lo abbiamo scoperto (di essere liberi), poi, un paio di giorni dopo, sì credo che non fossero trascorsi più di due giorni, una mattina che ci siamo svegliati di buonumore, in forma, come dire: tutti pimpanti, e lì, presso un ruscello d'acqua fresca, brillante di sole, un comodo soffice prato tutto intorno, c'era di nuovo la

stessa puledra (con le varianti come sopra che non starò sempre a ripetere), riconoscibilissima da un neo a forma di farfalla stampato sul gluteo destro, e ci siamo presentati con un desiderio alle stelle, sicuri di farcela, certi di noi, quando lei, quella mattina, in controluce, ha esibito un ghigno di fastidio e sbattendoci la sua bella coda mora lunga e calda sulla nostra faccia stupita (e forse un po' stupida) ha ruotato i garretti e se n'è andata. E non è finita qui, perché dopo molto tempo, quando il nuovo stato s'era abbastanza consolidato e la Natura iniziava ad essere un lontano ed incomprensibile ricordo, una sera, durante una riunione tra noi simili, in una grotta illuminata dal fuoco e odorosa di carne che arrostita scoppiettando, c'era di nuovo la puledra, ancora più invitante, e noi eravamo in una condizione incerta di desiderio tra il sì e il no, aggiungi che lì ce n'erano altre di puledre, e tutte niente male seppure mai come la prima che avevamo visto quel giorno, quel solo e indimenticabile giorno in cui abbiamo scelto che non era il momento, e insomma all'incertezza del desiderio si è sommata l'incertezza della scelta, il tutto nell'arco di un paio di minuti, o forse meno, il tempo di due occhiate, di capire se era il caso o meno, un tempo sufficiente per molti altri di noi, sicché ci siamo avvicinati in due nello stesso istante ed eravamo, perciò, diven-

tati tre, in un sincronismo perfetto, un avvenimento ritmico tutto umano (niente a che fare con il sincronismo di *Avvenimento* di W. Szymborska, in *La gioia di scrivere*, Adelphi, p. 641), e si capiva benissimo che non era il caso di azzannarsi per sapere chi era il più forte cui spettava il premio, perché l'evoluzione stava facendo il suo corso, e noi non eravamo obbligati a un bel nulla. Siamo stati lì, un po' goffi un po' a disagio; la puledra, soddisfatta, ha puntato l'indice sorridendo: «ho buona memoria», ha detto, e noi siamo diventati rosso fuoco per l'emozione, in dubbio se ridere o piangere, perché il senso di quel dito era equivoco, e nel frattempo ne è arrivato un altro, il quarto (perché il tempo è tutto e noi, fuori dalla Natura, non sappiamo gestirlo) e la puledra ha scelto lui per il gran ballo, lasciandoci lì, scornati. Loro due se ne sono andati e noi con il nostro infelice compagno d'occasione siamo tornati nella mischia meditando sulle nostre manchevolezze, gli errori, le intemperatività e organizzandoci per le prossime volte. Chissà cosa sarebbe accaduto nell'occasione successiva, niente di programmabile, niente di genetico, solo improvvisazione.

Siamo tutti incredibilmente liberi!

La libertà di cedere al desiderio sessuale o di resistergli, di negarlo o di farne il protagonista assoluto, di renderlo più crudo o il più immaginario

possibile (reale o virtuale?); abbiamo la libertà del partner, delle posizioni, degli accessori (video, manette, fruste, creme, pasticche, e così via), del numero di persone, dei luoghi, degli intrecci e degli scambi, la libertà di soddisfarlo gratis o a pagamento, la libertà di farlo nudi o vestiti o vestiti a metà. Del nostro desiderio possiamo tacere anche sotto tortura, oppure scrivere, parlare, farne immagini, diffonderlo ai quattro venti, sognarlo; possiamo imitare il desiderio degli altri, guardare quello degli altri, possiamo cambiare orientamento tutte le volte che vogliamo, anche un giorno sì e uno no. E poi di questo desiderio, così vorace e spento nel medesimo istante, possiamo approfondire ogni aspetto, compresi - dopo la scoperta dell'inconscio - quelli che restano confinati là dove non c'è luce, e analizzarlo per genere di appartenenza e sottogeneri, per tipologia di atto sessuale e sottotipologie, per le forme e i contenuti, possiamo tracciarne i confini fissando il lecito e l'illecito e - di grande importanza - possiamo spostare i confini rendendo lecito ciò che prima era illecito. Tutto questo e molto altro ancora possiamo fare e faremo.

E qualcuno osa ancora dire che non siamo sessualmente liberi?

Michele Mucciola

(continua da p.3)

E non ci sono solo gli asessuali, ma anche i demisessuali, coloro che fanno sesso soltanto quando provano un forte coinvolgimento emotivo, affettivo ed amoroso; e altre categorie ancora, che fino a pochissimo tempo fa non si sentiva il bisogno di creare. Considera anche che questa è la nuova esigenza giovanile di identificarsi in più categorie per essere visibili e riconoscibili.

D'altronde la tendenza speculare di psicologia psichiatra e sessuologia a decodificare un numero sempre maggiore di disturbi rischia di semplificare una realtà di disagi molto complessa, evitando una riflessione di più ampio respiro che li colleghi e ne indagli le cause comuni!

Comunque, le estremizzazioni dovute alla separazione da sé stesso e dal mondo reale circostante sono molteplici. Ad esempio, come già accennato, l'eroticismo e la sensualità sono quasi scomparsi nelle relazioni, si va subito al sodo, come si suol dire, per cui il sesso è quasi completamente deprivato, separato da questi ingredienti fondamentali. E di conseguenza si creano pure delle "riserve" per chi vuole provare l'eroticismo scisso dal sesso.

M: Sì, è vero. Per un certo verso è questo il senso dell'ambiente BDSM o sadomaso "sicuro, sano e consensuale", dove si mettono in scena rituali e rappresentazioni di seduzione, dominazione, sottomissione, ecc., chiamati nel gergo: giochi. Questi giochi per adulti, questi giochi di ruolo dalle molte forme (anche qui, sempre un po' troppo codificate, e trasformate in orpelli identitari) sono in effetti scissi dal sesso. Quando si gioca, non si fa sesso, è una regola fondamentale.

A: C'è una gran paura dei binomi, un tempo scontati, di sesso ed erotismo, gioco e sensualità, perché questo comporta una tale intimità, conoscenza e confidenza del partner da implicare quella perdita di controllo necessaria all'incontro sessuale, che si può vivere solo quando ci fidiamo ed affidiamo all'altro. Oggi invece si cerca una perdita di controllo totale nello stordimento, nell'incoscienza, paradossalmente "controllata", però, dall'uso o meglio dall'abuso delle più disparate droghe e dell'alcol, prima dopo e durante l'atto sessuale.

Per fortuna, ho avuto modo di conoscere ragazzi di 18-21 anni che non hanno l'angoscia di dover fare sesso per forza, non si rinchiodano in identità artificiali e non fanno uso di droghe. Ma proprio per questo, rischiano di essere emarginati dai loro coetanei! Comunque, siamo in un rapporto di quattro a quattromila. La stragrande maggioranza delle persone (non solo dei giovani) è oramai stordita, dal sesso, dalla pornografia e da sostanze di ogni genere.

Insomma, pochi fanno i conti con la loro sessualità, che tuttavia rimane un bisogno primario dell'essere umano, e quando la si vive male crea anche un disagio psichico. Anche sintomi come l'obesità e l'aggressività sono spesso legati a un cattivo rapporto con la sessualità.

Non esagero se dico che si è perso di vista l'ABC del sesso: abbracciarsi, toccarsi, desiderarsi, divertirsi insieme e anche amarsi - altro verbo vietato, anche se alla fine ognuno di noi è in cerca d'amore.

Ne consegue che ciò che è messo peggio di tutto è il rapporto di coppia, che spesso chiamo "l'inferno" della coppia. Mi riferisco in particolare ai rapporti uomo-donna. Non so chi soffre di più tra i due generi: gli uomini non si impegnano abbastanza, sono svogliati, magari sono amorevoli ma non hanno voglia di fare l'amore (un'altra scissione!), preferiscono giocare alla Playstation o farsi una canna. E non sto parlando di adolescenti, ma di uomini tra i 35 e i 50 anni! A questo proposito, consiglio la lettura di *Autobiografia erotica di Aristide Gamba*, di Domenico Starnone, uno dei pochi libri che prova a tracciare una cronistoria della sessualità maschile dal 1940 a oggi, e rende molto bene i cambiamenti del costume in Italia, nonché la difficoltà del maschio di stare al passo con donne dirette e attive, uscite dagli anni del femminismo.

Le donne, appunto. Presentano i difetti opposti degli uomini d'oggi: sono diventate molto aggressive, a volte prive di comprensione verso il partner; spesso lo denigrano e ne deridono le *defaillances* sessuali, talvolta anche pubblicamente. Mentre il mondo delle single sente molto la pressione sociale di dover sedurre e conquistare l'uomo. Queste donne si concedono facilmente rapporti occasionali ma li vivono male, quando l'altro poi non si fa sentire. Sembrano spregiudicate, ma sono più che altro confuse: cercano il sesso facile ma in fondo sperano di incontrare il principe azzurro.

M: "Pressione sociale" mi sembra un'espressione essenziale, per il nostro discorso.

A: Sì, perché ci si è liberati dei tabù, ma non si è raggiunta la consapevolezza e serena libertà di scelta. Ognuno teme il giudizio degli altri, ne è quasi ossessionato, e questo lo costringe a muoversi costantemente secondo le aspettative che crede abbiano gli altri nei suoi confronti, senza mai chiedersi cosa vuole e cosa desidera realmente. Con l'aggravante che gli standard con i quali si giudicano gli altri (e sé stessi) nel sesso sono - mi scuso se devo ripetermi - presi dal mondo virtuale, dunque sono irrealistici e provocano frustrazioni. Quando un uomo di appena 30 anni ha necessità di usare la viagra con regolarità per avere la "performance perfetta", o quando molte ragazze e donne fanno uso smodato di alcol per sentirsi più disinibite nella conquista di

un uomo nei locali o nelle discoteche - come si può negare che ci sia un problema? Se il nuovo diktat di libertà e di emancipazione femminile passa spesso attraverso il possesso di un vibratore o di un sex toy, la consapevolezza di una libertà scelta non serve più. Oppure si pensi allo scambismo tra moltissime coppie, oggi così in voga, come nuova forma di gioco, o meglio come tentativo di fuga dalla noia quotidiana - che ha finito in realtà per lacerare le coppie, impreparate, in Italia, a questo nuovo tipo di libertà.

M: Il quadro, a questo punto, non è più ridicolo, è solamente triste.

A: Triste, sì, e molto fosco. Vedi, la sessualità ha a che fare anche con la nostra vulnerabilità. Una cosa che oggi non si dice mai, ma è fondamentale, perché in fondo il sesso assolve a quella che Freud definì *angoscia di morte*. Se ci pensi bene, alla fin fine perché adesso c'è tutto questo bisogno di sesso? Perché l'angoscia di morte s'è quintuplicata, c'è malessere a tutti i livelli. Il sesso fornisce uno sfogo, una pseudo-salvezza. Però questa fissazione generale, molto italiana (velata o dichiarata che sia), è a sua volta mortifera, in quanto si lega alla perdita di controllo delle pulsioni, anche le più aggressive - e se si aggiunge l'abuso di droghe, puoi immaginare... Anche il fenomeno del femminicidio rientra in questa dimensione di anarchia dell'aggressività nei rapporti. Io vivo e lavoro a Roma, una città, oggi, molto difficile, perché il "clima" è molto "aggressivo", per strada, nel traffico, nei rapporti fugaci tra le persone e quindi anche nelle coppie, nelle quali si litiga mortalmente ma non ci si separa mai. L'assassinio, la morte, allora, in certi casi, non è che una conseguenza. Ma le cause interessano a qualcuno? I dibattiti su questo argomento sono moltissimi ma quando danno le notizie ai telegiornali cade una coltre di banalità, di pressapochismo e di controinformazione, per cui nessuno riesce a capire come mai nel 2017 c'è ancora tanta violenza sulle donne. Vorrei precisare comunque che il numero delle donne ammazzate non è così aumentato rispetto a molti anni fa, semplicemente se ne ha una maggiore conoscenza numerica.

Forse il mio discorso ti è parso eccessivo, o così parrà a qualche lettore della rivista. Ci tengo tuttavia a ribadire che io parlo con cognizione, avendo alle spalle un'esperienza pluriennale di psicoterapeuta e sessuologa, io sono in "in trincea" e non nei salotti buoni della capitale. Senza contare che costantemente mi confronto con i colleghi, studio e mi aggiorno di continuo per approfondire tutti questi fenomeni.

M: In chiusura, ricordiamo che in questi anni ti sei impegnata anche a sensibilizzare le persone sui temi di cui abbiamo discusso insieme, e su molti altri anco-

ra, negli incontri pubblici e gratuiti del Sex Cafè a Roma.

A: Il Sex Cafè è stata un'esperienza meravigliosa: sono riuscita, dal 2011 al 2016, a organizzare e condurre queste serate, in differenti location romane. Sono state occasioni preziose di confronto tra psicologi, medici, artisti e professionisti di ogni campo. Hanno avuto anche un buon successo di pubblico. Abbiamo trattato in ben due serate l'argomento del femminicidio, invitando anche un magistrato ed un ispettore di Polizia esperta dell'argomento. Tuttavia per me si tratta di un impegno enorme, che da sola non riesco più a portare avanti. Avrei bisogno del sostegno di un'associazione o un'istituzione, dell'aiuto di qualcuno. Ma io sono un outsider, non ho contatti particolari. Peccato, perché attività come il Sex Cafè servono molto: occorre educare le persone alla sessualità, i giovani come gli adulti. Intanto, si possono rivedere i video delle precedenti edizioni sul mio canale YouTube: www.youtube.com/angelamucciola

M: Ti capisco. Anche noi Sorci, lo sai, siamo degli outsider. L'indipendenza, in Italia, si paga sempre, in qualche misura, con la solitudine. In ogni caso, chissà che non si riesca a fare qualcosa insieme, in un futuro prossimo, magari un evento sulla falsariga del Sex Cafè, in salsa sorciana. Si potrebbe partire da questa stessa intervista, per allargare ulteriormente il discorso e dialogare dal vivo, io, te ed altri.

A: Sarebbe molto bello, perché oggi è urgente un senso di solidarietà e di sostegno tra le persone, che sono chiuse, isolate e sole, terribilmente sole su questi social in cui non si racconta mai la verità, e ci si inventa un'immagine di sé stessi la più lontana possibile dalla propria reale. Il sesso ha escluso completamente i sentimenti, l'amore, il bene; perciò ci siamo tanto ammalati. Perché noi umani, diversamente dagli animali, che si accoppiano solo durante il calore, abbiamo anche un ampio mondo emotivo ed affettivo, nonché la capacità di essere consapevoli ed avere quell'autocoscienza che nessuna delle altre specie ha. Quindi... sì, teniamoci assolutamente in contatto! Grazie ancora, e salutami gli altri Sorci della redazione. A presto.

M: A presto e grazie a te, Angela, con le tue parole hai dato un contributo eccellente a questo numero.

Massimiliano Peroni

La redazione ringrazia la dott.ssa Angela Mucciola per la disponibilità a questa conversazione.



ETHICAL PORN? ETHICAL PORN!

Le mille problematiche che hanno portato alla necessità di una pornografia etica

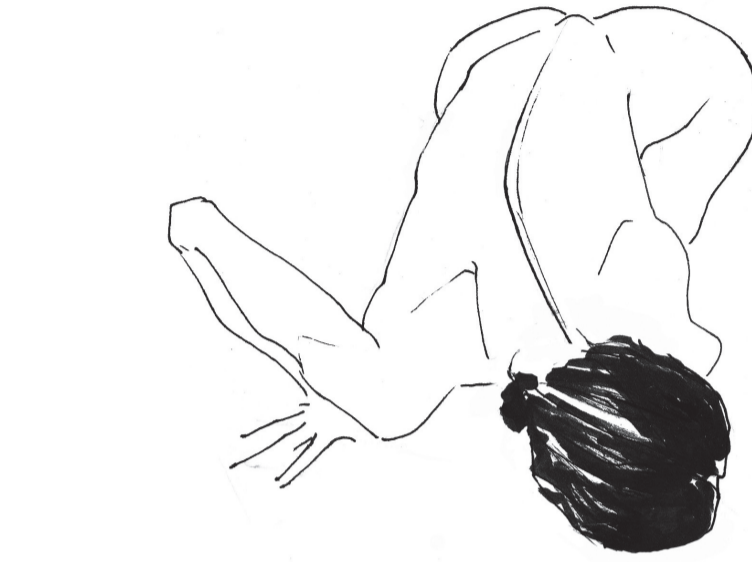
Di pornografia si parla raramente, ma tutti sanno di cosa si tratta, gli adolescenti così come gli individui più anziani. Con il tempo si è evoluta, dai primi disegni a matita si è passati alle fotografie in bianco e nero, poi alle immagini a colori e più vivide; il progresso tecnologico l'ha migliorata e diffusa ad una velocità esponenziale, sono apparse le prime videocassette per poi arrivare agli attuali video porno. Man mano che la tecnologia avanzava la pornografia si migliorava e si diffondeva a sua volta. Disegni, immagini, foto e video pornografici sono ormai alla portata di tutti, basta avere uno smartphone, un computer o un tablet ed una connessione Wi-Fi, ed il gioco è fatto. Adesso sembra quasi troppo facile reperire contenuti porno.

Ma quanto si sa realmente della pornografia? A nessuno interessano i retroscena, il lavoro nell'industria del sesso, e tutto ciò che permette agli utenti di accedere ai loro contenuti pornografici. Per esempio, chi ha mai sentito parlare dell'*ethical porn*? Pornografia etica, sembra quasi un controsenso! Nonostante la maggioranza delle persone non sappia assolutamente cosa significhi questo termine, è già passato del tempo dalla sua creazione; fortunatamente negli ultimi anni si sta diffondendo sempre di più, ed ormai anche in Italia sono nate le prime piattaforme online dove trovarla. Ma facciamo un passo indietro, cosa è la pornografia etica? E perché esiste? Essa è nata dall'esigenza di risolvere alcune problematiche derivanti dall'industria del porno. E nell'indagare queste varie problematiche riusciremo a delineare il profilo ed i punti di forza, nonché le caratteristiche dell'*ethical porn*!

Uno dei problemi più grandi legati alla pornografia è la legalità. Non sempre i porno attori (o modelli di immagini pornografiche) sono veri attori. Più spesso di quanto si immagina i protagonisti sono giovani adolescenti (purtroppo non sempre maggiorenni) acquistati come "schiavi" o adescati con false promesse, e poi costretti a recitare. Sì, sembra quasi incredibile ma nel 2017 questo ancora accade. Un docufilm di Netflix, *Hot Girl Wanted*, documenta queste realtà, raccontando di ragazzine reclutate attraverso promesse e speranze false e poi costrette a girare video pornografici. L'utente finale non può sapere, o forse preferisce non sapere, cosa realmente accade, si gode il prodotto finito e continua la sua vita ignorando questa realtà. Tuttavia, così facendo, contribuisce ad incrementarne la richiesta, e dunque manda avanti questo sistema illegale.

Quello dello sfruttamento minorile è sicuramente il problema più grave; ma questo, insieme a quello dell'illegalità e del consenso degli attori non sono, purtroppo, gli unici problemi del mondo della pornografia. Un altro ancora riguarda gli attori, e soprattutto quelli che vogliono iniziare questa carriera. Come lo stesso Rocco Siffredi (famoso porno-attore italiano) ha più volte raccontato e testimoniato, iniziare questa carriera implica accettare richieste ai limiti della legalità. In primo luogo, spesso, agli aspiranti attori sono richieste vere prestazioni sessuali, una sorta di "test". Superata questa prova, o per meglio dire, pagato questo pedaggio, saranno poi chiamati a recitare. Ma ciò che in pochi sanno è che, ovviamente, non tutte le persone sono disposte ad attuare qualsiasi tipo di pratica sessuale. E le categorie dei vari siti porno sono quasi infinite! Un aspirante porno attore deve accettare di recitare qualsiasi tipo di ruolo e qualsiasi tipo di pratica (eterosessuale, omosessuale, di gruppo, violenta, e così via), pena la sua futura carriera. Perché il mondo del porno è abbastanza chiuso, e chi si rifiuta una volta non avrà certo nuove opportunità. Le voci girano, e la richiesta di lavoro è tanta! Quindi vige la regola del "o sei dentro, o sei fuori". Nell'industria del porno non sempre sono rispettati i diritti degli attori, né vengono protette le loro condizioni di lavoro.

Un'altra fondamentale questione è quella della salute: la dura realtà è che non sempre è salvaguardata. L'utilizzo del preservativo è spes-



Woman 2 © Luca Tambasco.

Liquore

Non chiedere perché confondo il piacere con l'amore, se mi spoglio come un fiore agli inviti delle gambe. Sarà l'ipnosi del tuo odore aspro e dolce – ed io assorbito, eppure fuori dal presente. Sarà la scossa dei tuoi fianchi incantati che mi fa richiedere l'incontro, per sentire in me il tuo corpo in altalena e continuare, nel desiderio che ci cuoce, fino al sollievo liquefatto di chi si libera di un peso.

Giacomo Cattalini

so negato agli attori, ma se non si effettuano regolari controlli ciò può mettere seriamente in pericolo la loro salute. E di questa sconsiderata pratica non si può non considerare il fondamentale messaggio diseducativo che ne consegue: vedere video porno in cui i preservativi non sono utilizzati può mandare messaggi sbagliati agli utenti. Adolescenti che iniziano a conoscere il mondo del sesso attraverso questi video possono pensare che la contraccezione non sia necessaria; ragazzi inesperti che guardano questi video per apprendere un po' il mondo della sessualità, nell'atto pratico possono poi non essere in grado di trovare il momento di prendere il preservativo, o ancor peggio hanno imparato che è "normale" non utilizzarlo. Al contrario, se si utilizzasse il preservativo, oltre a salvaguardare la salute degli attori e di conseguenza la loro carriera, si offrirebbe un'opportunità agli utenti, inviando un importante messaggio educativo. I più recenti sondaggi infatti dimostrano che i giovani utilizzano il preservativo sempre meno. La pornografia potrebbe essere un potente strumento di informazione che, se anche in piccola parte, ne può favorire la conoscenza e l'uso. Inoltre potrebbe dare immagini concrete di come praticamente utilizzarlo e di come introdurlo nell'atto sessuale.

Tornando ora alla difficile vita lavorativa degli attori porno, un altro tasto dolente è la loro retribuzione. Potrebbe sembrare un controsenso, ma il lavoro del porno-attore (o della porno-attrice) è tutt'altro che redditizio. Ovviamente questo non riguarda attori molto famosi, parliamo di chi inizia la carriera ed anche di chi l'ha

avviata ma non è riuscito a farsi conoscere a livello nazionale e internazionale. In questo possiamo dire che la vita degli attori (porno e non solo) è accomunata dallo stesso "povero" destino!

Se da un lato si può affermare che le problematiche legate alla pornografia sono finite dal punto di vista degli attori, lo stesso non lo si può dire da un punto di vista più generale. La pornografia è pensata, e realizzata, per un pubblico specifico: quello maschile. La realtà è ben differente, i sondaggi danno tutti gli stessi risultati: anche le donne utilizzano la pornografia (sebbene in misura minore). Tuttavia l'industria del porno offre una pornografia creata quasi esclusivamente per gli uomini. Il risultato è un prodotto discriminatorio, maschilista, in cui l'immagine femminile viene abusata, lo stereotipo di genere la fa da padrone. Per non parlare della visione del sesso che ne emerge, assolutamente non realistico. Gli utenti abituati a questi contenuti sono quelli che poi possono incontrare difficoltà nella vita reale, non appagati da una sessualità che difficilmente può avvicinarsi a quella che hanno conosciuto online. Le pratiche sessuali contenute nei video porno sono focalizzate quasi esclusivamente sul piacere maschile. I video sembrano quasi prodotti in serie, tutti simili tra loro, con il solito finale "di rito". Non c'è spazio per il piacere della donna, non c'è spazio per l'intesa, per gesti d'amore o di affetto. Qualcuno può obiettare che è solo sesso. Ma il problema lo si incontra quando poi nelle coppie si vogliono raggiungere gli standard (assolutamente irrealistici) di quanto visto nei video.

Nella sessuologia clinica si incontrano sempre più frequentemente problemi nati proprio dall'insoddisfazione degli uomini che non riescono ad avere una sessualità simile a quella a cui sono stati abituati dai video porno.

Problemi quali la legalità, i diritti, le condizioni di lavoro e di salute degli attori, nonché il loro compenso ed il completo consenso non sono certo comuni a tutti i produttori ed a tutti i porno-attori, ma alla loro maggioranza sì. E proprio da queste problematiche, unitamente a quelle della visione poco realistica e mercificata del sesso e degli stereotipi di genere, che è nata la necessità dell'*ethical porn*. Ma cos'è questa pornografia etica? Sotto questa definizione rientra un tipo di pornografia che vuole mostrare il sesso per come è nella realtà, un sesso che è erotico ed eccitante sia per l'uomo che per la donna, in cui i partecipanti (o attori) non sono costretti a fare nulla che non desiderino fare, in cui è presente una trama (seppur minima) proprio come nella vita reale, in cui spesso sono gli attori stessi a scriverne le battute. È una pornografia in cui sono abbattuti tutti gli stereotipi di genere, in cui la donna da oggetto diviene soggetto, e da cui gli attori traggono un equo compenso. È intesa come una pornografia di qualità, sotto ogni punto di vista. Sarebbe dunque auspicabile che venga preferita alla classica pornografia (o pornografia non-etica): il beneficio non sarebbe solo per chi lavora nel mondo del porno. Sicuramente gli attori potranno lavorare in contesti più salutari, in condizioni migliori e con stipendi degni di essere chiamati tali. Ma a beneficiarne saranno gli stessi utenti, perché pornografia etica non è sinonimo di pornografia censurata, o banale, o meno erotica. Tutt'altro. Provare per credere!

Ed ecco che si crea spontaneamente la domanda "Provare sì, ma dove?". Sebbene la pornografia etica esista già da un po', attualmente sono poche le piattaforme in cui è possibile reperirla, ma non per questo è impossibile trovarne. Una piattaforma che utilizza video girati da coppie reali è Bright Desire, e qui ogni video rispetta perfettamente i canoni di quella che è considerata l'*ethical porn*. Un'altra piattaforma è Make Love Not Porn, di Cindy Gallop, una delle donne promotrici della pornografia etica (in questa piattaforma sono pubblicati video i cui attori prendono il 50% del guadagno totale). C'è poi O'actually, dove è possibile trovare pornografia interamente dedicata al pianeta femminile; ci sono JoyBear, una piattaforma britannica, e Pink & White Productions. Per giungere poi ad un prodotto che potremmo definire vero made in Italy, e cioè Come4. Nata da un progetto italiano, questa piattaforma permette di avere pornografia etica, ha scopi benefici, ed insieme offre molti servizi fondamentali e spesso trascurati come l'assistenza sessuale ai disabili (argomento quasi tabù che invece andrebbe trattato ed approfondito, e che questa piattaforma fa nel migliore dei modi).

Nonostante queste iniziative, l'*ethical porn* rimane ancora poco diffusa e poco conosciuta, ma tutti noi dobbiamo aiutarne la diffusione. O quantomeno, dovremmo scoraggiare l'utilizzo e la visione della pornografia non etica. Quando siamo disinformati siamo colpevoli a metà, ma chi conosce il problema e lo ignora è complice! È complice dei minorenni e dei giovani ragazzi costretti a girare scene pornografiche contro la loro volontà. È complice delle prepotenze subite dagli aspiranti attori porno. È complice dello sfruttamento. È complice della negazione dei diritti. È complice dell'illegalità. È complice dei maltrattamenti. È complice.

Ma ora c'è un'alternativa: la pornografia etica. Usiamola!

Bianca Rapini



Questo numero è stato realizzato con il contributo della Fondazione ASM – gruppo A2A.



Sul nostro sito www.isorciverdi.eu il tema **SESSO&PORNO** continua con l'articolo di Mattia Orizio **Non era questo il giorno delle rose** e con appuntamenti periodici di recensioni e consigli letterari, cinematografici, artistici, nella rubrica **Improvvisi** sotto il titolo **#sessoepornoEXTENDED**.

INFORMAZIONI

I SORCI VERDI non sono solo cartacei!

Su internet trovate:

- il sito ufficiale della rivista www.isorciverdi.eu
- il canale youtube **rivistaisorciverdi**
- la pagina facebook **I Sorci Verdi Rivista**
- il profilo twitter **@RivistaSorci**

ANTICIPAZIONI

il tema del numero 23

RELIGIONE SACRO SPIRITUALITÀ

il tema del numero 24

I VECCHI E I GIOVANI



COLLABORATORI DI QUESTO NUMERO

Angela Mocchiola Psicologa, psicoterapeuta, sessuologa. Formatrice e consulente per le organizzazioni.

Bianca Rapini 27 anni, psicologa, psicoterapeuta e sessuologa in formazione, appassionata di scrittura e letteratura.

Il logo dell'associazione I Bagatti è di Roberto Bellini.



Per collaborare inviate
i vostri articoli, racconti, poesie,
fotografie, disegni...
all'indirizzo di posta elettronica
redazione@isorciverdi.eu

Tutto il materiale inviato, tramite e-mail o via posta, verrà visionato dal Comitato di Redazione che deciderà insindacabilmente sulla sua pubblicazione. Il materiale inviato non verrà restituito.



SOSTIENI LA RIVISTA E LE INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE I BAGATTI

Invia un'offerta utilizzando i seguenti dati:

IBAN: IT73 H033 5967 6845 1070 0154 219

INTESTAZIONE: I Bagatti

CAUSALE: Contributo